

LA SIBILLA

MELODRAMMA TRAGICO DIVISO IN TRE QUADRI

DI MICHELE CUCINIELLO

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA

con musica del Maestro Torrigiani

NEL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

IN OTTOBRE DEL 1842.



NAPOLI

STAMPERIA DELL'IRIDE

1842.



AI MIEI CONCITTADINI.



*F*RA' diversi lavori teatrali, intorno ai quali per riposare da più serie fatiche mi occupo, scrissi, è qualche tempo, un *Dramma lirico*, che intitolai la *Sibilla*, e che ora rappresentato in *Bologna* con musica del *Torrigiani*, ha ottenuto piuttosto felice successo, essendo stati, tutte le sere che si è rappresentato, applauditi Maestro e cantanti.

Leggonsi intanto su i giornali teatrali di quella Città il *Felsineo* e la *Farfalla* (chè di altri giornali bolognesi ancora non so) un acre articolo sul primo in riguardo al mio lavoro, ed uno più mite e non disgiunto da qualche lode sul secondo. Or i compilatori di taluni de' nostri Giornali, cioè dell'*Omnibus* e del *Salvator Rosa*, riportando, come essi dicono, gli articoli de' giornali Bolognesi tali quali sono, ed asserendo di più i compilatori dell'*Omnibus* aver per CARITA' CIT-
TADINA tralasciato le critiche più amare e modificato anzi gli articoli in bene, trascrivono il primo de' detti articoli, cioè il più acre, e trascurano il secondo, senza essersi dato punto la pena di legger prima il mio Melo-

dramma, come da critici coscienziosi e presi di *CARITA' CITTADINA* avrebbero dovuto fare.

Or siccome non credetti rispondere ai giornali allora quando parlarono d'altri miei lavori teatrali, perchè erano stati essi giudicati dai miei concittadini, ora che la Sibilla non ha potuto cadere sotto i loro sguardi, come vi saran caduti i giornali, io mi sono affrettato a pubblicarla unitamente agli articoli de' due sudetti giornali di Bologna, ed a quelli de' due giornali di Napoli per *CARITA' CITTADINA* riportati, perchè giudichi il pubblico con giustizia e degli articoli e del mio lavoro. Se non che io dimando per me quell'indulgenza che si suol concedere a lavori di tal genere fatti per la musica, e che non dovrebbero nè manco andar da quella discompagnati.

Dichiaro da ultimo non aver io in verun conto creduto con la presente prefazione rispondere ai Giornalisti, poichè non ho avuto, non ho, e protesto formalmente non aver per l'avvenire intenzione alcuna di rispondere ai loro articoli, lasciando ad essi il mestiere di dire, a me l'onore di fare.

MICHELE CUCINIELLO.

ARTICOLO DEL GIORNALE BOLOGNESE IL FELSINEO.

— E per finire sulla qualità della musica farò palese quanto ognuno per se conosce, cioè andar essa intimamente legata alla Poesia; ed è a credere che la malvagità del libretto abbia spento qualunque ispirazione, e la musica, abborrendo di farsi compagna di una musa ingrata ed informemente mostruosa, siasi sottratta dall'immaginazione del maestro. — Rime e parole volgari, ripetizione obbligata di frase ad ogni principio di verso, sono i minimi difetti che s'incontrano in questo Melodramma che di Melo-Drammatico non ha che il nome. — Esso è diviso all'uso francese in tanti Quadri ognun de' quali ha un titolo altisonante. — L'usare di questa novità esonera l'autore da qualunque salutare precetto, perocchè de' Quadri ognun sa che se ne veggono di tutte le sorte, e che chiamasi quadro qualunque oggetto ne abbia la figura geometrica, quindi la forma del libretto . . . *parla dello scenario e vestiario, poi segue.* Egli è in questo luogo (ultimo Quadro) ove due fidanzati col rispettivo nuziale corteggio si portano a stringere un nodo, quale vien funestato dall'arrivo della Sibilla che mesce veleno nella tazza in cui debbe libare il promesso sposo, immaginando voi benissimo ch'essa è di lui invaghita, e sospettato anzi che fatta certa della mancata fede, lo avvelena e vi ho detto l'argomento. — Tocco il Tenore amante come da un colpo di fulmine cade morto a terra appena appressato al labbro il fatal nappo. — I circostanti si scagliano contro la Sibilla ed essa impugna il ferro che pendeva al lato dell'amante traditore, e si ferisce; ma è leg-

giera forse la ferita, che per far succedere la morte è forza che la povera Sibilla seguiti a cantare un lunghissimo spazio in uno stato lagrimevole, senza che fra gli sdegnosi e furibondi circostanti si trovi chi le affretti la morte, o chi la soccorra, o almeno ne sostenga le vacillanti membra. Non feroci non umani sono alla gran scena impassibili tutti; finchè, come il cigno, dopo lungo cantare la povera Sibilla muore forse più per la fatica che per la ferita; ed il pubblico che ben sa discernere l'una cosa dall'altra, con vivissimi applausi la Signora Hallez commendò, e nella seconda sera con replicate evocazioni rese omaggio al di lei merito. — L'esito della nuova opera fu migliore alla seconda e più alla terza recita, nè mancherà, speriamo, di crescere.

ARTICOLO DEL GIORNALE BOLOGNESE LA FARFALLA.

Si tratta di completa novità. Nuovo libro, e musica nuova, l'uno di un giovane napolitano, l'altra di un giovine parmigiano. E il primo diè saggio di qualche poetica disposizione che specialmente appare in alcuni de' pezzi lirici del *libretto* ora stampato, che la generalità trova buoni e degni di lode. Solo si avrebbe da lui voluto migliore scelta d'argomento; poichè, almeno in Italia, la storia e l'esposizione di un nobile interessante e conosciuto avvenimento riescono oggidì più grati di ogni altro subbietto; e più poi si va da tutti gridando essere ormai tempo di finirla coi veleni coi pugnali coi morti, e massime, aggiungiam noi, coi veleni alla *Cucinello*, che cagionano morte istantanea e quasi fulminante, che è proprio uno spavento! La parte dialogata ne parve interrotta troppo, e forse soverchio lunga, e per la prima cagione

specialmente tale, da porre ostacoli al maestro nell'adattare la musica ai recitativi ... (*parla della musica*).

— ARTICOLO DELL' OMNIBUS COME LA CARITA' CITTADINA
GLIELO FECE RIPORTARE.

E per finire sulla qualità della musica farò palese quanto ognuno per sè conosce, cioè andar essa intimamente legata colla Poesia, ed è a credere che la mediocrità del libretto abbia spento qualunque ispirazione, e la musica per non farsi compagna di una musa ingrata siasi sottratta dall'immaginazione del Maestro — Rime, e parole volgari, ripetizione obbligata di frase ad ogni principio di verso, sono i minimi difetti che s'incontrano in questo Melo-Dramma, che di Melo-Drammatico non ha che il nome — esso è diviso all' uso francese in tanti quadri ognun de' quali ha un titolo altisonante. — L' usare di questa novità esonera l'autore da qualunque salutare precetto, perocchè dei quadri ognun sa che se ne veggono di tutte le sorte, e che chiamasi quadro qualunque oggetto ne abbia la geometrica figura, quindi la forma del libretto. — Egli è in questo luogo (ultimo quadro) ove due fidanzati col rispettivo nuziale corteggio si portano a stringere un nodo, quale viene funestato dall'arrivo della Sibilla che mesce veleno nella tazza in cui debbe libare il promesso Sposo, immaginando voi benissimo ch'essa è di lui invaghita, e sospettatolo, anzichè fatta certa della mancata fede, lo avvelena, e vi ho detto l'argomento. — Tocco il tenore amante come da un colpo di fulmine cade morto a terra appena appressato il labbro al fatal nappo. — I circostanti si scagliano contro la Sibilla ed essa im-

pugna il ferro che pendeva a lato dell'amante traditore e si ferisce, ma è leggiera forse la ferita che per far succedere la morte è forza che la povera Sibilla seguiti a cantare per lunghissimo spazio in uno stato lagrimevole, senza che fra gli sdegnosi e furibondi circostanti si trovi o chi le affretti la morte, o chi la soccorra, o almen le sostenga le vacillanti membra. — Non feroci non umani sono alla grande scena impassibili tutti finchè, come il cigno, dopo lungo cantare la povera Sibilla muore, forse più per la fatica che per la ferita — ed il pubblico che ben sa discernere l'una cosa dall'altra con vivissimi applausi la signora Hallez commendò, e nella seconda sera con replicate evocazioni rese omaggio al di lei merito. L'esito della nuova Opera fu migliore alla seconda, e più, alla terza recita; nè mancherà, speriamo, di crescere.

ARTICOLO DEL SALVATOR ROSA.

—Teatro del Comune. La Sibilla del maestro signor Torrigiani, parole del signor Cuciniello — È a credere che la mediocrità del libretto abbia spento qualunque ispirazione, e la musica per non farsi compagna di una musa ingrata siasi sottratta dall'immaginazione del Maestro. — Rime, e parole volgari, ripetizione obbligata di frase ad ogni principio di verso, sono i minimi difetti che s'incontrano in questo Melo-Dramma, che di Melo-Drammatico non ha che il nome — Esso è diviso all'uso francese in tanti quadri, ognuno de' quali ha un titolo altisonante. — L'usare di questa novità esonera l'autore da qualunque salutare precetto, perocchè dei quadri ognuno sa che se ne veggono di tutte le sorte, e che chiamasi quadro qualunque oggetto ne abbia la geometrica figura,

quindi la forma del libretto. — *In questo infelice lavoro di Cuciniello* due fidanzati col rispettivo nuziale corteggio si portano a stringere un nodo, il quale viene funestato dall'arrivo della Sibilla che mesce veleno nella tazza in cui debbe libare il promesso sposo, immaginando voi benissimo ch'essa è di lui invaghita, e sospettatolo, anzichè fatta certa della mancata fede, lo avvelena, e vi ho detto l'argomento. — Tocco il tenore amante come da un colpo di fulmine cade morto a terra appena appressato il labbro al fatal nappo. — I circostanti si scagliano contro la Sibilla ed essa impugna il ferro che pendeva a lato dell'amante traditore e si ferisce: ma è leggiera forse la ferita; chè per far succedere la morte è forza che la Sibilla seguiti a cantare per lunghissimo spazio in uno stato lagrimevole, senza che fra gli sdegnosi e furibondi circostanti si trovi o chi la soccorra, o almen le sostenga le vacillanti membra. — Non feroci, non umani, sono alla grande scena impassibili tutti, finchè, come il cigno, dopo lungo cantare la povera Sibilla muore, forse più per la fatica che per la ferita. — *Il compositore della musica ed i cantanti sono stati parecchie volte applauditi; ma a quel poco di merito non avrà mai alcun dritto il Cuciniello (*)*.

(*) Le differenze che si scorgono tra il presente articolo e quello del Felsineo d'onde è stato copiato han dovuto esser dettate al Salvatore Rosa dalla stessa CARITA' CITTADINA.



LA
SIBILLA.

PERSONAGGI.

OLBERTA , Signora del Castello di S. Paër.

ISMALIA , sua figlia.

OLNEZERO , Principe Crociato.

BLONDELLO , Trovatore e compagno d'armi
d'Olnezero.

GONDAIRO , Custode del Castello.

AZILA , Asiatica.

Uno Schiavo d'Azila.

CORO DI	{	Dame	}	Amici d'Olberta.
		Cavalieri		
		Armigeri		
		Famigliari		
		Paggi		
		Soldati		di S. Paër

*La Scena è nel Castello di S. Paër nel Nord
della Francia.*

L'epoca è il 1200.



QUADRO PRIMO

SCENA I.

Atrio terreo nel Castello di Saint Paer. Due ingressi laterali. Grande porta nel fondo. A fianco della porta una finestra, a traverso della quale vedonsi i lampi d'un uragano, che si avvertirà or più or meno sino all'arrivo di Azila. Dall'ingresso laterale a destra odonsi suoni festivi e grida di gioia, che formano contrasto colla tempesta. Nel mezzo della scena GONDAIRO e vari Armigeri e Famigliari di Saint Paer seggono ad un desco bevendo.

CORO

- 1^a parte **S**IN che spandano i doppiieri
Nelle sale del convito
L'allegrezza e lo splendor ;
2^a parte Sin che brilli ne' bicchieri
E ne faccia a bere invito
Il biondissimo liquor ;

TUTTI Mesci , mesci , e il nappo intorno
Giri insino al nuovo giorno.
Viva il vino , viva anior.

GOND. Odi il tuono come romba !

CORO Odi il canto che rimbomba :
(*accennando le sale della festa*)
Viva il vino , viva amor !

GOND. Viva amore? Eppur di questi (*c. s.*)
Che la gioia insieme unì ,
Soli due stan cheti e mesti ,
I due sposi . . .

CORO È vero . . . sì.

1^a parte Nell' arcano d' un mistero
Par che ascondasi Olnezero !

2^a parte Il riposo a Ismalia fugge ,
Lentamente ella si strugge !

TUTTI Ed in ciel già l' alba appare ,
Che l' altare infiorerà.

GOND. Sì , ma voi . . . (*con mistero*)

CORO Che ?

GOND. Non sapete . . .

CORO Parla , di' . . .

GOND. Ma , tacerete ?

CORO Sì . . .

GOND. Se fien de' nuovi sposi
Tristi i giorni o avventurosi ,
La Sibilla di S. Lazaro
Quì domani predirà.

CORO La Sibilla di S. Lazaro !
(*con spavento , allontanandosi
dal desco*)

GOND. Sì , domani a noi verrà ;
E se tristo è il vaticinio ,
L' imeneo si scioglierà.

CORO Via . . . speriam che il nuovo giorno

Lieto spunti . . . Il nappo intorno ...
Alla gioia ed all'amor !

(*ritornano al desco ed i bicchieri
girano intorno*)

1^a parte Oh se fosse qui Blondello !

2^a parte Se fra noi sciogliesse il canto !

GOND. De' Signori del Castello
Risuonar fa l'aule intanto.

TUTTI Oh ! venisse il Trovator
A cantar di Marte e Amor.

(*guardando nelle sale*)

Ma veh ! Blondel qui avvanzi :

Vieni , Blondel , fra noi . . .

SCENA II.

BLONDELLO e detti.

(*Blondello attraversa la scena rapidamente ,
il Coro lo circonda e lo trattiene*)

CORO Cantar tu dei . . .

BLOND. Lasciatemi . . .

Or nol poss' io . . .

CORO Nol vuoi ? . . .

È ver . . . Blondel non degnasi

Fra noi cantare . . .

BLOND. Oh ! no ;

La voce al canto sciolgasi. (*gli recano*

CORO Evviva . . . (*l'arpa*)

BLOND. Io canterò.

Venite a me. Che mai cantar degg' io ?

La morte di Zelina ?

Matilde in Palestina ?

1^a parte Canta la Rosa . . .

2^a parte

No , Matilde . . .

1^a parte

Canta

Plantageno , l' Eroe di Terra Santa.

TUTTI Sì , sì , Blondello , allor che tu potesti
Dalla dura prigione
Riccardo liberar.

(*Blondello siede e preludia sull' arpa ; tutti
gli si stringono intorno*)

BLOND.

Cuor di Leone.

Della stella d' Inghilterra

Lo splendore impallidiva ,

Chè in estrania ignota terra

Prigioniero il re languiva ;

Fin la speme di salvarlo

Era muta in ogni cor ;

Ma la speme di salvarlo

Non tacea nel Trovator.

CORO Fu cantor di lui più destro ?

» Trovator di lai maestro ,

E fedele e nobil cor !

BLOND. Il liuto al collo appende ;

Veste un lacero mantello ;

Varca i mari , i monti ascende ;

Cerca ogni aula , ogni castello ;

Ferva il sole , o volga a sera ,

Non s' arresta il Trovator ,

Ch' una è l' ansia e la preghiera ,

Uno il voto del suo cor.

CORO Fino il secolo più tardo ,

Nel parlar di re Riccardo ,

Farà plausi al Trovator.

BLOND. A una torre ei giunge intanto

Bruna bruna in riva all' onde ;

Fa suonar l' usato canto ,

Una voce gli risponde :

Ode: Albion... Ah! è desso... Albione,
Gli ripete il Trovator;
E nel cuore del Leone
Desta un palpito d'amor.

CORO Di sua voce il solo incanto
Nel Leon potea col canto
Destar palpiti d'amor.

BLOND. Corre allora; nè ha pace, nè posa,
Finchè d'Anglia non giunga sui lidi;
Di Riccardo alle schiere, alla sposa,
Va gridando: Il rinvenni, lo vidi;
Innalzate le regie bandiere;
L'armi e l'oro riscattino il re;
E il riscatta; alla sposa, alle schiere
La delizia, la vita rendè.

CORO Viva, viva Blondel, che ad Albione
Il temuto Leone alfin rendè.

SCENA III.

ISMALIA e i precedenti.

ISM. Blondello! . . .

BLOND. Ismalia!

ISM. Vo parlarti. (*il Coro parte*)

BLOND. Trista

Perchè sei tu? Perchè così t'apparti
Dalle sale festive?

ISM. Oh mio Blondello!

Le rose della festa
Appassiscon per me; non han splendore
Le faci del convito.

BLOND. Oh che mai dici! Al nuziale rito
Nulla più manca; e già s'appressa l'ora

Da ciascun desiata!

Qual mai pensiero!

ISM. Ah! ch' io non sono amata.

Dopo il ritorno suo da Palestina
È cambiato Olnezero; ignota ambascia
Par che in lui si nasconda; avvinto forse
Dalla fe', che giurava
Pria di partir, non sente
Forza, che basti a romper la promessa,
E qual vittima all' ara, ahimè! s' appressa.

BLOND. Che dici mai! Ridente

Per natura ei non è; fin sulle rive
Del Giordano, ove meco
Intrepido pugnò, mai sul suo viso
Mai non vidi un sorriso.

ISM. Ah! tal, pria che lasciasse il suo castello,

Tal non era, o Blondello:

Oh! me'l credi me'l credi; io tacqui ognora;

Volli sperar; ma invano.

Presso all' ara siam noi, nè da lui sento

Un sol tenero accento,

Un detto sol d' amore;

Chiuso è il suo labbro, come chiuso è il core.

Io l' amo tanto, e il barbaro

Non cura il mio martiro;

In lui non trova, ah! misera!

Un eco il mio sospiro;

Parmi talor che tenero

Affisi in me lo sguardo;

Che la mercè d' un palpito

M' ottenga il foco, ond' ardo;

Ma: Ismalia, dice ... e rapido

Fugge lontan da me:

Ah! ch' ei non puote esprimere

Amor, che in lui non è.

BLOND. Che dici mai! deh! calmati;
Scaccia sì rio pensiero;
È del castel la vergine
Arbitra d'Olnezero;
Egli di te favellami,
Di te soltanto, e dice:
Quella colomba tenera
Mi renderà felice;
È d'Ismalia l'immagine
Il cielo, il ciel per me.
Ei t'ama, ei t'ama, credilo,
Ei non può amar che te.

ISM. No, non m'ama . . .

BLOND. Oh Ciel!

ISM. Ne sento

Ria certezza qui, nel core;
Io mi struggo, e d'un accento
Ei non calma il mio dolore.

BLOND. Che mai pensi!

ISM. Ah! tu, che puoi

Su lui tutto . . .

BLOND. Ebben . . . che vuoi?

ISM. Gli favella, e in cor gli vedi.

BLOND. T'assicura . . .

ISM. Indi a me riedi,

Riedi a dirmi s'io vivrò.
Tu sol, tu sol nell'anima
Leggergli puoi, Blondello;
Sul campo della gloria
Ei ti chiamò fratello;
Di se le rose o il velo
S'appresteran per me,
Se in terra o solo in Cielo
Dovrò sperar mercè.

BLOND. Tergi quel pianto, o ingenua,

Tergilo, e sul tuo viso
Brilli la casta porpora,
Il verginal sorriso.
Nulla all' amico ei tace;
Menzogna in lui non è:
Doman l' usata pace
Riacquisterai per me.

(partono)

SCENA IV.

Dopo brevi istanti odesi battere alla porta nel fondo. Gondairo va ad aprire. Entra Azila in abito di guerriero Crociato, seguita da uno schiavo. I loro mantelli sono pregni d'acqua. Essi mostrano aver fatto un lungo cammino.

AZILA Nozze si fanno qui? (con ansia)

GON. Sposa l'erede

Di queste terre il Principe Olnezero.

AZILA (Ingannata non fui.) Compiuto è il rito?

GON. Non l'è ancora.

AZILA (Respiro!)

GON. Ma tu chi sei, che chiedi?

AZILA Un guerriero in me vedi

Reduce da Soria;

Me col mio schiavo sorprendevo in questa
Terra straniera il buio e la tempesta.

Noi smarrimmo il sentiero; allorchè volle

A noi propizia sorte

Condurre i passi nostri a queste porte.

Pochi istanti d'asilo

Sperar ne fia concesso.

GON. Secondarti, o Signor, non m'è permesso

Senza che noto il faccia

Ai Siri del Castello.

AZILA. Ah, no, t'arresta....

La nuziale festa
Non si turbi per me; restar poss'io
In quest'atrio terreno: ecco dell'oro;
Calmata la procella
Lascero queste mura.

GON. Ebben rimanti
Quivi per pochi istanti;
A cercar vado, se dispor. poss'io
Di più solinga stanza. Io riedo; addio..

(*Gondairo esce; lo schiavo d'Azila
vinto dal sonno a poco a poco s'addormenta nel fondo della scena*)

AZILA Un sol tetto un sol tetto,
Me con l'empio ricovre. Oh Azila, Azila,
Qual eri un dì! Qual sei!
L'ombra d'Azila io son; tutto perdei.
Odimi Osmano (*allo schiavo*) Ei dorme;
oh lui felice!
Dopo il diurno travaglio a lui concedo.
Qualche riposo il sonno;
Solo questi occhi miei dormir non ponno.
Pari al sol d'un dì sereno,
Là nell'Asia, ov'ebbi vita,
Ei m'apparve, e del mio seno.
Ogni palpito rapì;
Ma l'indegno m'ha tradita;
Ei mi vinse, e poi fuggì,
Ed or preso ad altro laccio,
Qui si strugge a nuova face.
L'innocenza e la mia pace
Dunque invan perdute avrò!
Dunque a un'altra, a un'altra in braccio
Ad un'altra il rivedrò!....

No , lo giuro : al suol quell' ara ,
Ch' ei prepara , abatterò.

SCENA V.

GONDAIRO *e detta.*

GOND. Vieni meco ; in cheto loco
Riposarti almen potrai.

AZI. Grato io son ; ma qui per poco
Restar debbo.

GOND. Ah ! tu non sai :
Quando il Cielo è tenebroso
Gir vagando è periglioso :
Da fantasime turbate
Son le strade della villa.

AZI. Va....

GOND. Che accorrono evocate
Dal poter d' una Sibilla.

AZI. Fole....

GOND. Ell'è da ognun creduta ;
Qui da tutti ella è temuta.
Fin , domani , pe' sponsali
Nel Castello ella verrà ;
E se sembranle fatali ,
L' imeneo si scioglierà.

AZI. Che mai dici ! E parli.... (*colpita*)

GOND. Il vero.

AZI. E può tanto ? (Qual pensiero !)
Nota è dessa ?

GOND. Solo al Cielo ;
Chè la cove un fitto velo
Quando mostrasi ai mortal.

AZI. (S' io potessi....) E ascolta ognuno ?

GOND. Mai non negasi ad alcuno.

- Azi. (Oh ! qual sorge in me speranza !
Sì , dell' oro alla possanza
La maliarda cederà.
No , tante amare lagrime
Non avrò sparse invano ,
Ancor nella mia mano
Quel disleale avrò !
D' una tradita il gemito
Fia che gli scenda in core ,
O vittima d' amore
A piedi suoi cadrò .)
- GOND. (Fissa sul suolo i rai !
Che mai turbar lo può ?)
Sciolta è la festa ; i convitati vedi
(*guardando nelle sale*)
Muover ver noi .
- Azi. (Ei viene , ei vien !)
- GOND. Naseosti
- Azi. Tenetevi per poco ,
(Ah nelle vene mi serpeggia un foco)
(*Azila desta lo schiavo , e si
celano entrambi*)

SCENA VI.

*Dame e Cavalieri che partono dalla festa. OLNE-
ZERO ed ISMALIA li accompagnano , mentre can-
tasi il seguente*

CORO.

Più giulivo e più ridente
Spunti in Cielo il nuovo giorno ;
Sacro sia questo soggiorno
Alla gioia e all' amistà .
Fausto arrida il Ciel clemente
Al valore e alla beltà .

- Azi. (Ecco l'indegno; io fremo!
(mentre i convitati partono, Azila coglie un momento e si appressa ad Olnezero, gridandogli all'orecchio)
(Empio uccidesti Azila!) indi tratto seco lo schiavo si allontana rapidamente, mischiandosi al Coro che parte).
- OLN. (colpito) Azila!... Oh Dio!
(si rivolge; ma non vedendo alcuno, perchè gli abiti di Azila rassembrano a quelli degli invitati che s'allontanano, resta immobile).
- Quali accenti! qual voce! Ove son io!

SCENA VII.

OLNEZERO immobile, ISMALIA che intanto avrà accompagnato le dame, ignara dell'accaduto, lo contempla in disparte.

- OLN. (Chi mai parlò? delirio
Non è della mia mente?)
- ISM. (Fisso lo sguardo, immobile,
Che pensa? Egli è gemente!)
- OLN. (T'intendo; ah! minaccevole
Voce del Ciel tu sei...)
- ISM. Che parli? (accostandosi a lui dolcemente)
- OLN. (sorpreso, cerca sfuggirla) Ismalia!
- ISM. Arrestati;
Sfuggi gli sguardi miei?
- OLN. Che dici mai! no Ismalia,
Lieto son io....
- ISM. M'inganni:
Segreta ambascia, oh! misero,
Disfiora i tuoi verd'anni;
Io sol l'intendo. Al talamo

- Te amor non guida....
- OLN. Ah! taci
- Ardan le sacre faci;
All' ara , all' ara andiam.
Deh! non voler conoscere
Un duol , ch'è a tutti ascoso;
Credimi, il tuo riposo
Esso non turberà.
- ISM. Se già s'infiora il tempio,
Se deve unirci amore ,
Qual pena ascondi in core
Che al mio si celerà?
Taci! All' ara andar pavento
Se di te non son sicura;
Parla alfine....
- OLN. (Oh! mio tormento)
- ISM. Di' se m' ami ; al Ciel lo giura.
Non rispondi?
- OLN. Ah! mi fa muto
Un poter , ch' egual non ha.
- ISM. Addio dunque, io t'ho perduto (*allontanandosi*)
- OLN. No ; t' arresta ... Io (*per parlare*)
- ISM. (*con ansia*) Segui....
- OLN. (*onde non tradirsi fugge rapidamente*) Ah!
- ISM. Me infelice ! (*piangendo*)

SCENA VIII.

OLBERTA , BLONDELLO , *famigliari di S. Paer che erano da qualche tempo rimasti inosservati ad ascoltare la scena antecedente , accorrono ad Ismalia sostenendola.*

BLOND.

Ismalia!

OLBER.

Figlia ,

- Tutto udimmo.
- ISM. Ah madre mia
Mi sostieni ; mi consiglia ...
- OLBER. *(risolutamente)* Non più nozze, ei ne tradia
- BLON. *(frapponendosi)* Qual parola ! Taci, Olberta,
Tu lo sai , vacilla incerta
La ragione in lui ; guarite
Non ancor son le ferite
Che dall' Asia riportò.
Egro è desso. A lui perdona
E quest' angel gli ridona.
- ISM. Madre....
- OLBER. Ismalia ; e tanto l' ami ?
Ch' io perdoni ancor tu brami ?
- TUTTI Cedi Olberta....
- OLBER. *(dopo breve pausa)* Ebben ; che pria
La Sibilla udita sia ;
Sarà legge il suo voler.
- ISM. O Ciel , la speme che sol m' è vita
Deh , fa pietoso che sia compita ,
Di quell' angoscia , che chiudo in core
Non sia minore la tua pietà !
- TUTTI *gli altri.* Cielo, la speme , che ad essa è vita
Deh fa pietoso che sia compita ,
Di quell' angoscia , che chiude in core
Non sia minore la tua pietà.

FINE DEL PRIMO QUADRO.



QUADRO SECONDO

SCENA I.

Galleria negli appartamenti del Castello. Grande porta in fondo, a cui si accede per vari scalini.

OLNEZERO, E BLONDELLO incontrandosi

OLN. **B**londello....

BLOND. Alfin ti trovo.

OLN. Vieni in traccia di me? Turbato in volto
A che sei tu?

BLOND. Turbato

Non sono io sol; qui tutti
Vedi in preda del duolo.

E la cagion, crudel, ne sei tu solo.

OLN. Io! Che mai dici!

BLOND. Oh! in nome

Dell'antica amistà, di quei perigli,
Che un dì correnimo sovra estrania terra,
Io te lo chiedo; il cor tu mi disserra:
Ami Ismalia?

OLN. S'io l'amo? Ell'è la luce,
Che gli occhi mi rischiara;
Più assai che la mia vita essa m'è cara.

BLOND. E a che l'affliggi dunque?
A che la fuggi ognora? A che non osi
Dirle che l'ami?

OLN. (Oh mio dolor!)

BLOND. Tu it sai,
Che Olberta ha scelto, arbitra ai nodi tuoi;
Poichè sì strano e incomprensibil sei,
Un' ispirata, una Sibilla, in cui
Vuolsi da ognuno che favelli il Cielo.....

OLN. Lasciami.

BLOND. E taci ancora? Ed il suo labbro
A te vuoi render fabbro
D'una vita di angoscia o di contento?
Ah! ben folle tu sei!

OLN. (Oh mio tormento)

BLOND. Parla, parla; a noi palesa
Questo arcano sciagurato;
Sia la calma a Ismalia resa,
Sia quel core ormai placato;
Rieda alfin di tutti in volto
Il sorriso che n'hai tolto:
Olnezero, ah! d'un amico
Non resistere al dolor,
O l'istante io maledico
Che ti strinsi a questo cor.

OLN. Sì, lo sappi; e il tristo arcano (*con isforzo*)
Chiudi, ah! chiudi nel tuo core.

BLOND. Tel prometto.

OLN. Sul Giordano
Me sedusse un cieco amore;
Ma il delirio disparia,
Paga alfin la fiamma mia;

Ed allora..... Ah! (*esitando*)

BLOND.

Di'....

OLN.

Colei ,

Che un istante amar potei ,

De' suoi dì troncava il corso.

BLOND.

Ah ! tu fosti.....

OLN.

Un empio : il so.

(*dolorosamente*)

Odi adesso il mio rimorso

Qual promessa mi strappò.

Là , sull' Urna , ov' il Crociato

Scioglie il voto e prono adora ,

Dal mio fallo lacerato ,

Profferiva un giuro allora :

Che mai più d'amore un detto

Avrei volto ad altro oggetto ,

Se all' altar non fosse in pria

Benedetto questo amor ;

Che se un dì mancar potria

S'arrestasse in petto il cor.

BLOND.

Qual incauto giuramento !

OLN.

Or conosci il mio tormento ?

Amo Ismalia ; e a lei lo celo.....

BLOND.

Spera....

OLN.

Taci.... Ah ! qui nel core

Con sinistre voci il Cielo

Vieppiù accresce il mio terrore....

BLOND.

Spera , spera , la vendetta

Non è eterna , e Dio perdona :

La Veggente , che s'aspetta ,

Può.....

OLN.

Fatal quel nome suona :

Chè se in lei favella Iddio ,

Fia punito il fallo mio ,

Tolta Ismalia a me sarà.

- BLOND. Spera ; il tuo fallo a tergere
Bastava un cor pentito.
Spera ; d' Imene il rito
Lavacro a te sarà.
Oltre la tomba , credilo ,
Spenti gli sdegni sono ;
Angelo di perdono
Ismalia a te verrà.
- OLN. Sì , ben dicesti ; l' Angelo
Ell' è de' giorni miei ;
Pace lontan da lei ,
Calma il mio cor non ha.
Ah ! s' io dovessi perderla ,
Se dessa è a me rapita ,
S' estinguerà mia vita ,
Il duol m' ucciderà.
- BLOND. Olberta e Ismalia qui s' avanzan , vedi ,
Incontro a lor moviamo.

SCENA II.

OLBERTA , ISMALIA , *i precedenti.*

- BLOND. (*tenendo per mano Olnezero si accosta ad Ismalia*) Ismalia , qual promisi
A te reco la calma.
Sgombra , o gentil , dall' alma
Ogni incertezza , ogni fatal pensiero ;
Credi , degno è Olnezero
Della tua man , e desioso aspetta ,
E co' voti d' imen l' istante affretta.
- OLN. Ah sì , compiasi il rito.
- OLBER. Odi , Olnezero.
Amor di madre nel mio cor , e l' ombra
Vaga d' un dubbio , che per te vi nacque ,

Troppo , perdona , sul destin d' Ismalia
Mi fan tremar ; io quindi volli , pria
Ch' esso compiuto sia ,
Poichè m'è dato , interrogarne il Cielo.
Noto è dovunque e certo
Che della donna che da noi s' aspetta
L' atra notte del fato al guardo brilla.

SCENA III.

GONDAIRO e detti.

GON. La Sibilla s' avanza.

TUTTI La Sibilla!

SCENA IV.

(Molti Cavalieri e dame , famigliari ed abitanti
di S. Paer precedono AZILA, sotto le vesti della
Sibilla , coverta interamente da un nero velo. Il
coro divide si in due ali ; fra le donne restano
ISMALIA ed OLBERTA; fra i cavalieri OLNEZERO e
BLONDELLO.

CORO.

Là, dall'antro solingo profondo,
D'onde spinge lo sguardo indovino
Ne' volumi , che verga il destino
Ella incede sicura , fatal.

Quasi nube in cui celasi al mondo,
La ricovre densissimo velo;
Chè non soffre chi legge nel Cielo
L'alterigia d'un guardo mortal.

(pochi momenti prima di terminare il Coro, AZILA
si presenta sotto la porta nel fondo , fermandosi

sugli scalini della porta stessa. Iudi si avvanza a lenti passi e maestosi, e si arresta in mezzo della scena, dirigendo il suo discorso ad OLBERTA. Tutti la guardano con attenzione e meraviglia, non disgiunte da tema)

Azi. Signora di Saint Paër, al tuo cospetto
A che mi chiami? Credi tu che possa
Lo splendor di quest'aule, ed il rispetto
Del nome tuo far forza al labbro mio?
Credi tu che il poss'io
Costringere al silenzio, allor ch'è schiuso?
Allor che in lui favella
Immutabile e certa
La voce del destin?

OLB. Nè il chiede Olberta.
All' unica mia figlia io sceglier volli,
Caro agli affetti suoi, nobil consorte.
Ispirata dal Ciel, qual fia lor sorte?
L'astro di questo imene
Splende fausto o rubello?

Vedi la figlia mia. (accen. Ism.) Lo sposo...

Azi. È quello.
(l' interrompe, e quasi indovinasse indica Olnez.)
(sorpresa in tutti)

Guerrier di Dio, t' avvanza
(Si toglie una ciarpa dal fianco e gliela mostra)
Questa ciarpa a te reca, onde ricordi
Che agli affetti del cor non mai si mente,
Dal soggiorno de' morti una Veggente.

OLN. (Oh! memoria, oh terror!) (sbalordito)
TUTTI (Trema! Che fia!)

Azi. Pria che si compia il vaticinio, io debbo
Sola con lui restar, scendergli in core.
Uscite tutti, nè di qui s' ascolti
Un sospiro, un accento.

TUTTI S' ubbidisca al suo cenno. (*partendo*)
 OLN. (Oh mio spavento!)

SCENA V.

AZILA ed OLNEZERO.

AZI. (*Dopo breve pausa si accosta ad Olnezero accennando la ciarpa*)
 Questo ricordo d' un mentito affetto
 Che ti desta nel cor?

OLN. Rimorso e pena.

AZI. (Non tradirmi o mia speme!)

OLN. Ma chi tel diede?

AZI. Il fato.

OLN. Al guardo mio

Chi t' impose d' offrirlo?

AZI. Il fato, e un Dio.

OLN. Parla, che degg' io far? parla, che mai

Da me s' aspetta il Ciel?

AZI. Che alfin pentito,

A un cor da te tradito

Tu ridoni la pace.

OLN. È tardi, è tardi;

Spento è quel cor.

AZI. Quel core? io te lo rendo.

OLN. Taci: di magic' arte

Non arrivano a tal filtri ed incanti.

Moriva Azila.

AZI. Azila è a te d'innanti.

(*togliendosi il velo*)

(*Olnezero resta immobile, e come colpito da fulmine*)

Di mia voce hai dunque il suono

Sconosciuto?

OLN. (Dove sono ?)

Azi. Questa spoglia , che comprata
Con l'ardir , con l'oro avea ,
Che m'avesse a te celata ,
A te pur , non mai credea!

OLN. Viva Azila ! e in queste porte !

Azi. Fu vicina Azila a morte ;
Ma salvarla un Dio potè.
In conoscermi tradita ,
In saper tua fe qui avvinta ,
N'ebbi in cor crudel ferita ;
Fui da ognun creduta estinta ;
Ma il tuo schiavo a me fe' noto
Il tuo giuro ed il tuo voto.
Vivi udendo i tuoi rimorsi ,
Rivivea la speme in me.
De' tuoi passi all'orme io corsi ,
A spirarti io venni al piè.

OLN. Donna incauta ! E tu potesti
Seguir cieca un rio destino !
Sconsigliata ! E forza avesti
D'arrischiarti a tal cammino !
Qual fantasima evocata
Sorgere quivi inaspettata !
Fra l'altar che già m'aspetta
Interporti ed il mio piè !
Oggi alfin ch'è benedetta
La promessa di mia fe !

Azi. La tua fede ! me infelice !
Non ne ho sacro giuramento ?

OLN. Donna , alfin scordar ne lice (*fredidamente*)
Il delirio d' un momento.

Azi. Olnezero !

OLN. In me sicura
Or s'affida un'alma pura ,

AZI. Olnezero!!

OLN. Amata, m'ama...

AZI Ella... Ed io, che la mia fama,

Io, che tutto obbliai per te?

Cedi, ah! cedi; Azila vedi

Prona e in lagrime al tuo piè.

(Cade ai piedi d'Olnezero; e cogli accenti del più
vivo dolore dice)

Eri in ceppi; ed io con l'oro,

Io t'ho reso alle tue squadre;

T'ho immolato il mio decoro;

Spinta al feretro ho una madre;

Ti seguì benchè tradita,

Ho sprezzato e fama e vita...

Ed or questa a me tu rendi

Questa barbara mercè!

OLN. Sorgi, sorgi; tu contendi (confuso)

Col destino, non con me.

AZI. Col destino?

OLN. È a noi barriera

La tua legge ed il tuo Dio.

AZI. Li rinunzio; a me premiera

Legge e nume è l'amor mio.

OLN. Cessa alfin; non v'ha più speme (risoluto)

Che ci unisca un nodo insieme.

AZI. (reprimendo a stento lo sdegno, che ir-
rompe alfine intero, e spaventoso)

Mai più dunque?

OLN. No, non mai.

AZI. No?

OLN. Non mai.

AZI. Or trema; il sai,

Hai sprezzato un fiero cor.

Vanne: ai perfidi d'esempio

Fia la giusta mia vendetta;

Vanne : all' ara che t' aspetta ,
Fia ministro il mio furor ;
Trema , trema ; dalla rabbia ,
Dallo sdegno in me destato ,
È fin l' aere avvelenato ,
Che respiri , o traditor .

OLN. Fuggi : riedi al suol natio ;
Pugneresti invan col fato :
Non son io , ma il Cielo irato ,
Che s' oppone al nostro amor .
Da me lungi , amico un Dio
Può dar fine alla tua guerra ;
Altri affetti ed altra terra
Calmeranno il tuo dolor .

(Azila si copre rapidamente col velo , e chiama)
Olà....

OLN. Ferma... (volendo impedirla)

AZI. Arretra...(risolutamente)

OLN. (Oh! Cielo.)

AZI. O quell' empio cor disvelo. (minacciandolo).

SCENA V.

I precedenti , OLBERTA , ISMALIA , BLONDELLO ,
Cori ec.

AZI. V' avanzate.

OLN. (Qual momento!)

TUTTI GLI ALTRI

Egli in preda allo spavento !
Ella immobil ! che sarà !
L' arcano di quel core
Fors' ella avrà svelato !

Forse l'imen bramato
Fatal gli profetò!
Funesto è quel pallore,
Che in fronte a lui chiamò.

OLN. (La tema, lo sgomento,
Che innanzi a lui m'atterra,
Fin tra l'orror di guerra
Mai questo cor provò!
Uguale a tal tormento
Sofferto mai non ho)

AZI. (L'empio vacilla e trema,
Svenne la sua baldanza:
Un'ultima speranza
Smarrita ancor non ho.
Pria di morir, l'estrema
Prova tentar dovrò.)

(Azila ripiglia i modi d'ispirata, ed indica Olnezero.

Tutti l'ascoltano con religioso silenzio)

Colse in Gerico quel prode
Una rosa mattutina;
Ma la punta d'una spina
Gli restava fitta in cor.
Ed il duol, che in sen lo rode,
Gli fa muto il labbro ancor.
Giovinetta, (*ad Isu.*) parla, teco
Egli mai parlò d'amor?

ISM. No... (*con ingenuità e dolore*)

AZI. La voce ond'io son l'eco
Non inganna.

TUTTI } Oh mio stupor!
OLN. } (Astuto cor!)

TUTTI fuori che OLNEZERO

Parla: a noi che serba il fato?
Che temer, sperar n'è dato?

Azi. Quel che a voi sperar sol lice
Ascoltate ; vel predice
Questo labbro , e il detta il Ciel.

(*breve momento di profondo silenzio. Tutti si appressano ad Azila. Essa alza il volto al Cielo e dice*

Della notte , che s'appressa
Quando il colmo s'avvicina ,
Quando conscia è più a se stessa
L'alma in terra pellegrina ,
De' vostri avi vi recate
Alle tombe venerate :
Se colà , con fronte pura ,
Se con voce alta , sicura ,
Giurar può quel guerrier pio
Su i sepolcri e in faccia a Dio
Ch'ama Ismalia , e che in lui tace
Quella spina e gli dà pace....
Allor , lieta va , d'Imene
Stringi , o Vergin , le catene ;
Se no , meglio fia che al core
Stringa un aspide crudel.

TUTTI S'ubbidisca ; e a questo amore
Fra le tombe arrida il Ciel.

Azi. (No , non giunge , il mio cor m'assicura ,
No , non giunge a tal punto quell'empio ,
Che fra l'urne , del Nume nel tempio ,
Non lo agghiacci la tema , l'orror.

Fia sgomento a quell'alma spergiura
Della morte la squallida reggia ,
Se fin l'aura , che muta vi aleggia ,
È bufera de' perfidi al cor !)

OLN. (Fra le tombe che spera l'insana ?
Che si cangi atterrito il pensiero ?

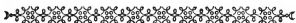
Che mi renda all' amore primiero
Dei sepolcri la tema e l' orror?
No, nol pensi; ogni speme fia vana.
Qual può forza costringermi a tanto?
No, nol pensi; disparve l' incanto
Che un istante le dava il mio cor.)

BLOND. (Triste amico! Ah! perchè di quell' alma
L' incertezza, il segreto m' è noto,
E può desso obliare il suo voto
Dei sepolcri fra l' ombre e l' orror?
Pur, se il niega, è distrutta ogni calma,
L' ora estrema ad Ismalia già suona;
No, nol faccia; e tu, Dio, gli perdona.
Se al suo voto è spergiuro quel cor.)

TUTTI gli altri..

Divo sguardo, il cui raggio penetra:
Della notte nel pallido velo,
Tu discendi pietoso dal Cielo
De' sepolcri fra l' ombre e l' orror.
Tu sorvegli, presiedi dall' etra;
Tu ricevi il santissimo giuro;
Il tuo fuoco a chi mente spergiuro
Arda a un tempo le labbra ed il cor.

FINE DEL QUADRO SECONDO.



QUADRO TERZO

SCENA I.

*Sala nel Castello con due ingressi laterali.
È notte.*

OLNEZERO *s' avvanza concentrato; dall' ingresso
a sinistra odonsi intanto le amiche d' ISMAILIA
cantare il seguente*

CORO.

SCEGLI di perle vivide
Ornar la bella fronte?
Ma il sai, le perle cedono
Vinte dal tuo candor;
Vuoi tu la rosa cingervi
Ch' oggi spuntò sul monte?
Ma a quella rosa invidia
Fa il casto tuo rossor.

OLN. L' ora fatal s' avvanza ; (*ascoltando*)
Sento mancare in cor la mia baldanza.

CORO Lascia in balia de' zeffiri
Lascia le bionde anella ,

Disciolti i crin degli angeli
All'aure son del ciel.
Grazia ed incanto accrescerti
Nemmen potria la stella,
Che la primiera a sorgere
È sul ceruleo vel.

OLN. Tutto è già pronto; che mai far degg'io?
Oh Azila! oh infausto giorno!
Di lei che avvenne? Ancora a me d'intorno
Come un'ombra fremente ancor s'aggira,
O di speranza priva
Da S. Paer si partiva?

SCENA II.

BLONDELLO, e detto.

OLN. Oh amico, amico: ah! vieni a me, lo stato
(*correndo incontro a Blondello*)
Tu che sai del mio core.

BLOND. Io ti compiangio.

OLN. Che fu della Sibilla? (*con premura*)

BLOND. Ella disparve:

Forse alla sua romita

Stanza ritorno fea.

OLN. Nè alcun la vide?

BLOND. Alcun. Ma quale inchiesta?

OLN. (Ah, sì, partiva.)

BLOND. Tu soffri?

OLN. Uman pensiero non arriva

A leggermi nel cor. Odi: la donna,

Ch'io tradiva in amor, che credei spenta,

Vive.

- BLOND. Vive! Chi il disse?
OLN. (*esitando*) La Sibilla. (*pausa*)
BLOND. E tu, che pensi? A lei tornar?
OLN. Deh! taci.
BLOND. Ismalia abbandonar?
OLN. Taci, crudele!
BLOND. Ebben?
OLN. Ma il voto mio . . .
BLOND. Ma quel tuo voto
Tu allor lo festi, che credevi estinta
Codesta donna.
OLN. È vero ... è ver ... (*perplesso*)
BLOND. Or niuna,
Poich' ella non moria, forza t' avvince
A rispettarlo.
OLN. Oh gioia!
E m' assecuri . . .
BLOND. Oh! alfine, alfin respira,
La sacra tua promessa è ormai compita.
OLN. Ah! mi chiamasti tu da morte a vita.
Sì, ben dici; e a me gemente,
Quest' idea, ch' or mi dà pace,
S' ascondeva come face
Cui ricovre un denso vel;
Sì, ben dici; alla mia mente
Raggio amico alfin risplende;
Sì, la vita, che m' attende
Fia beata come in Ciel.
BLOND. Sciolto è il voto; nè ti rende
Più con noi, con te crudel.

SCENA III.

*Coro di Famigliari di S. Paer, e d'Amici
d'OLNEZERO, e detti.*

OLN. Qual suono è questo mai?

BLOND. T'acqueta, ardente cor, la pace avrai.

CORO.

Vieni; la luna argentea
È già del colle in vetta;
Te solo ormai s'aspetta,
Vieni, non indugiar.
Vieni; la dolce Ismalia,
Cinta d'un vel le membra,
Un zeffiro rassembra
Un'iride sul mar.

OLN.

CORO.

O amici . . .
All'ara, al talamo
Vieni, non indugiar.

OLN.

Sì; vengo il primo a cogliere
Bacio d'un santo amore,
Vengo quel puro core
A stringer sul mio cor.
Un roseo sogno, un'estasi,
Un lusinghiero incanto,
La vita a lei d'acanto,
Delirio fia d'amor.

CORO S'apra il tuo core al giubilo

E BLOND. Qual s'apre al Sole un fior.

SCENA IV.

Il Sepolcreto di S. Paër ingombro di tombe. Una più grande a destra, a cui si ascende per vari scalini. Un lieve raggio di luna illumina il sepolcreto, mentre al di là delle colonne dell'atrio vedesi l'astro della notte brillare in tutto il suo fulgore sulla campagna e sulle mura del Castello.

AZILA sola, pallida, concentrata, le braccia conserte al seno, il crine disoiolto. Siede per un istante al piede d'una tomba, indi alzandosi esclama.

Ei nol farà; su questa sacra terra,
Che la pietà de' Franchi,
Onde darvi rietto ai cari estinti,
Devota a questi lidi
Trasporta da Soria; (*)
Su questa terra ov'egli me tradì,
Su questa stessa terra, ove l'estremo
Sonno dormir dovrà, non fia, non fia
Ch'egli spergiuri; eppur, se la mia speme
Or m'illudesse, e il labbro d'Olnezero! ...
Oh! allora ... allor ... non ho forse un veleno?
(mostra una fiala, che nasconde in seno.)
Io posso, io posso almeno
Spirar a' piedi suoi, e far che l'empio
Della fredda mia spoglia inanimata
Formi sgabello all'ara abbominata.
Ma no: non fia; disgombr.

(*) Era costume al tempo de' Crociati trasportar la terra de' Luoghi Santi in patria per seppellire in essa i cadaveri. — La terra del Campo Santo di Pisa è terra di Gerusalemme.

Tristo pensier! Forse in quest' ora istessa
La voce del rimorso

Al cor gli parla, e dal letargo indegno,
Dal delirio lo scuote.

Ed ei mi tradirebbe? Ah! no: nol puote.

O dolci ebbrezze, o palpiti,

Figli del primo amore,

Voi gli parlate al cuore,

Voi lo rendete a me:

Ah! un' ora sol concedimi,

Ch' io spiri in braccio a te.

No, non ti chiedo il talamo,

Sperarlo a me non lice;

Ma un' altra, un' altra, o barbaro,

Non renderai felice;

Per queste amare lagrime,

Pel crudo mio dolor,

Spiriti del Cielo, furie

Rendetemi quel cor! (*disperata*)

Qual suon? S' avvanzan essi. Ah! la mia sorte

(*guardando fra le scene*)

Or si decide; ho in seno un gel di morte!

(*si cela dietro un pilastro*)

SCENA ULTIMA.

Il Corteo nuziale in bell'ordine disposto s' inoltra. Precedono i Paggi, cui seguono i Familiari di Saint Paer: dietro ad essi un altro Paggio, il più giovanetto, reca una coppa d'oro. Immediatamente dopo s'avanzano ISMALIA, velata la fronte, appoggiandosi a BLONDELLO, ed OLBERTA accompagnata da OLNEZERO. Le donzelle di ISMALIA cinte di rose la seguono, precedendo i Cavalieri e le Dame invitati alla cerimonia. Gli Armigeri di Saint Paer, alcuni de' quali portanti fiaccole, chiudono il corteo, che, arrivato sulla scena, si divide in due. OLBERTA fra ISMALIA, OLNEZERO e BLONDELLO, occupa il mezzo dell' atrio; ed il Paggio, che reca la coppa, la pone sulla tomba a sinistra in vicinanza della quate sta nascosta AZILA. Mentre prende posto il corteo, cantasi il seguente

CORO

Accenda le vostre anime
Vivido e santo foco;
Santo, siccome è il loco
In cui vi unisce il Ciel,
Come in quest' ora vivido
È lo stellato vel.

Pari i dì vostri scorran
Al queto ruscelletto,
Di cui l'umor ristretto
In quella coppa d'ôr,
Confermerà, col beverne,
Il giuro dell' amor.

OLN. (*che avrà guardato intorno con ansia ,
si calma , e dice*)

(Neppure è quì ! respiro.)

BLOND. (Che cerchi mai ?) (*ad Olnezero*)

OLN. (Nulla)

OLB. Olnezero , è giunto

L'istante alfin , che il Cielo

Scelse propizio ai giuramenti tuoi.

Parla ; giurar ne puoi

C'hai puro il cor ? che senti

Amor per la mia figlia , ond' io la possa

Affidare al tuo sen lieta e sicura ?

Prence , t' ascolta il Cielo : a lui lo giura.

(*Olnezero comincia il giuramento titu-
bando ; ma a gradi a gradi pronun-
ziandolo divien padrone di se stesso,
e la sua voce è piena e tranquilla*)

OLN. Sì ; lo giuro... a questi chiostri...

Ove dormon gli avi nostri...

Per quel Dio... , che sul Giordano

Non indarno armò mia mano,

Puro ho il cor...

AZI. (Empio) (*in disparte*)

OLN. Siccome

La mia gloria ed il mio nome

È l'amor che nudro in petto

Per Ismalia....

AZI (Ah ! maledetto !) (*fremendo*).

OLN. Come puro , è immenso ancor.

ISM. M'ami , m'ami ? (*nell'estasi della gioia*)

AZr. (Oh mio furor !) (*come sopra*)

OLN. Quanto il Cielo , quanto l'ara

Mi sei sacra , e mi sei cara....

(*la campana del Castello suona
mezzanotte. Olnezero rabbrivisce*)

- Ciel , che fia !
- TUTTI** Hai l' ora udito ,
Che all' Imen prefisse il Ciel.
- OLN.** Qual presagio ! *(sbalordito)*
- TUTTI.** Or compi il rito.
- AZI.** *(Più non reggo.)* *(come sopra)*
- OLN.** *(Ho al core un gel)*
Quella squilla....
- CORO** In suon d' amore ,
Di letizia rimbombò.
*(Azila , che intanto sarà arrivata
al colmo del furore , presa da im-
provviso pensiero si accosta alla
tomba , in vicinanza della quale si
teneva celata , e , non vista da al-
cuno , perchè tutti circondano gli
sposi , gitta il veleno dalla fiala ,
che nasconde , nella coppa del giu-
ramento e nuovamente si cela)*
- AZI.** *(Quella squilla , traditore ,
L' ora estrema a te suonò.)*
- CORO** Vieni. *(ad Olnezero)*
- OLN.** Andiam. *(dopo breve pausa , avvici-
nandosi alla tomba)*
- ISM.** Oh me beata !
(Olnezero beve)
- CORO** La promessa è confermata.
Bevi , Ismalia , e benedetta
Fia la vita , che t' aspetta.
*(mentre Ismalia stende il braccio
alla coppa , e che Azila si sta sca-
gliando dal suo nascondiglio per
impedirlo , Olnezero dà un grido
straziante)*

OLN. Ah!

ISM. Olnezero!!

OLB. Figlio!

BLOND. Aita!

OLN. *(che avrà impallidito e vacillato, cade su i gradini de'la tomba, dicendo)*

Ahi! che il cielo m'è punì.

AZI. Non il Ciel, questa tradita

Ti percosse, ti colpì.

Un veleno...

TUTTI. Ahi! chi mai fia? *(con sorpresa ed orrore)*

AZI. Quella rosa, che in Sorìa,

Spergiurando, ei colse un dì.

ISM. Io ti seguò... *(disperata s'impadronisce del-*

TUTTI. Ah! *la coppa)*

AZI. Vivi... *(le toglie la coppa e*

ISM. Oh Ciel! *la rovescia)*

TUTTI. Ahi! di morte il covre un gel.

(circondando Olnezero)

AZI. Sul terren, che profanasti,

Dormi, iniquo, il sonno eterno;

Cogli il frutto dell'inferno,

Ch'hai dischiuso nel mio cor.

Questa man, che disprezzasti,

Dove arriva, or tardi impara;

Tel predissi, a piè dell'ara

T'attendeva il mio furor.

CORO. È spirato... or mora l'empia. *(avventandosi contro Azila)*

AZI. Vili indietro... *(si ferisce in un attimo col pugnale, che toglie ad Olnezero, e stramazza al*

CORO. Quale orror! *suolo)*

AZI. Nell'abisso, ov'ei già piomba...

Non dovea... discender solo...

Dove regna eterno il duolo,
Noi saremo... uniti... ognor.
Or si mora; or della tomba
Si dischiudano... le porte...
Che colpi... la stessa morte.
La tradita . e il... traditor.

(si trascina a stento a spirare
sul corpo di Olnezero)

CORO. Ah! si tragga altrove Ismalia,
Ah! si fugga un tanto orror!!

Ismalia svenuta è trasportata via frettolosamente da Olberta e dalle Dame; il Corteo le segue nel massimo disordine; e mentre cade la tela vedesi deserta la scena, e solo i cadaveri di Azila e di Olnezero distesi sui gradini del sepolero, custoditi da due armigeri, mentre la luna al di fuori dell' atrio splende piena e brillante.

FINE DEL TERZO QUADRO E DEL DRAMMA.

CAMBIAMENTI

Crediamo aggiungere qui appresso taluni cambiamenti recati alla Sibilla in Bologna, all'insaputa dell'autore, alcuni de' quali vennero confessati nella prefazione fatta ivi al libro, ed alcuni taciuti.

CAMBIAMENTI CONFESSATI NELLA PREFAZIONE
DI BOLOGNA.

La scena 4. del primo quadro fu cambiata così

SCENA IV.

Dopo brevi istanti odèsi battere alla porta nel fondo, GONDAIRO va ad aprire. Entra AZILA con abito uguale a quello che avranno le Dame di Saint-Paer. Essa è coperta di un manto. Dietro lei è un guerriero che rimane sulla soglia.

AZI. Nozze si fanno qui? (*con ansia*)

GON. Sposa l'erede

Di queste terre il Principe Olnezero.

AZI. (*Ingannata non fui*) Compiuto è il rito?

GON. Non l'è ancora.

AZI. (*Respiro!*) Azila si toglie
il manto, e lo consegna al Guerriero,
cui accenna di partire).

GON. Ma tu chi sei, che chiedi?

AZI. Non invitata, a queste nozze io voglio.

Esser presente; il deggio;

Cagion segreta mi guidava in queste

Soglie felici, dopo

Cammin lungo e penoso;

Ecco dell'oro... Ah! tu seconda il mio

(*Da a Gondairo dell'oro*)

Desiderio cocente, in queste spoglie,

Senza tuo rischio io posso
Restar per or celata.

GON. Ebben: m'attendi
Quivi per pochi istanti.
A cercar vado se dispor poss'io
Di più solinga stanza. Io riedo: addio.
(parte)

Dopo la prima scena del 2.º atto si è creduto far allontanare Olnezero e Blondello ed avanzarsi Ismalia con Olberta e le dame ed introdurre di pianta tutta la scena seguente dopo la quale si è attaccato l'arrivo della Sibilla.

SCENA II.

ISMALIA, OLBERTA e Coro di Dame.

(*Ismalia vede partire Blondello e Olnezero*)

ISM. Ei mi fugge! Oh madre! Ah! quale
Al mio cor ferita amara!
Per me quale, ah! si prepara
Vita d'ansia e di dolor!

Ove andâr que'di beati
Quando, ornato d'un sorriso,
Mi volgea l'amato viso
Cogli accenti dell'amor?

Ah! non eri a tal destino
Preparato, oppresso core!
Fin, l'eccesso del dolore,
La speranza a me rapì!

OLN. E CORO Ti conforta: il duro fato
Ceder deve a un tanto amor.

ISM. (*con accento d'ira e d'angoscia*)

Fui delusa, sprezzata, tradita:
Ho per sempre perduta la pace!
Ei fu crudo, spietato, mendace,
Il suo labbro giurava la fe.
Deh! tu madre mi togli la pena
Che divora quest' alma affannosa;
O, per morte a' miei lagni pietosa,
Il mio duol sia sepolto con me.

OLN. E CORO L' ispirata dal Ciel, che s' attende,
Sciolga i detti propizi per te.

CAMBIAMENTI TACIUTI NELLA PREFAZIONE DI BOLOGNA.

*Dal principio della scena ottava sino alla fine
del primo quadro è stato in Bologna
cambiato il libro come segue.*

SCENA VIII.

BLONDELLO vicino alla porta in fondo, ISMALIA più
innanzi, OLNEZERO sul davanti della scena.

OLB. Chi mai parlò? delirio
Non è della mia mente?
Ahi! che del ciel possente
Voce su me suonò;
Del ciel, del ciel, che orribile
Di me farà vendetta,
Che già a punir s' affretta
Chi per tradire amò.

ISM. Perchè repente immobile
Lo sguardo abbassa al suolo?
Qual muto intenso duolo
Lo spirito a lui turbò?
Forse il destino or agita
Nell' urna la mia sorte;

Di vita oppur di morte
L' ora per me segnò.
BLOND. Che fu? Perchè sì pallido.
L' amico mio diletto?
Quale violento affetto.
Nell' alma sua pugnò?
Ragione di quell' ansia
Di chiedergli pavento;
Eppur quest' è il momento
Che il core aprir mi può.
ISM. Olnezero, ti scuoti.
OLN. Mi lascia;
Vo' fuggir.
BLOND. Nol potrai (*trattenendolo*)
ISM. Quale ambascia!

SCENA IX.

*Escono dall' interno OLBERTA, Famigliari
e Damigelle.*

CORO Perchè di lacrime
Sì larga vena? (*ad Ismalia*).
ISM. Madre, m'uccide. (*ad Olberta*).
Del duol la piena;
Egli non m'ama,
Mi vuol fuggir.
CORO. Perchè quell' ansia?
Perchè fuggir?
OLN. M'ascoltate: Un segreto nascondo.
Che ad ogni uomo celare degg'io.
Presso è il giorno che il core profondo
(*ad Ismalia*)
A te s' apra, qual apresi a Dio;
Ma fatal, se or parlassi, tremendo
A me fora lo sdegno del Ciel.

ISM. Taci, taci!...

OLBER. Mistero tremendo!

CORO La Sibilla doman squarci il vel.

OLN. Cessa, o gentil, di piangere: (*ad Ismalia*)

A questo sen ti affida:

De' casi miei l'istoria

Palese a te sarà.

Vedrai che un destin barbaro

Su me la mano or tiene;

Saprai se fur mie pene

Degne di tua pietà.

ISM. S'io fui dannata a piangere (*ad Olnez.*)

In mille dubbii avvolta,

Oh! di' che m'ami, e premio

Ogni mia pena avrà.

Dimmi che m'ami, e il turbine,

Che mi fe' guerra in seno,

Questa parola appieno

Per sempre calmerà.

OLBERTA, BLONDELLO e CORO.

Ti affretta { o figlia
 { o bella a tergere

Dal pianto i vaghi rai;

Avran tue pene un premio

Cui pari non sarà.

Tra breve la fatidica

Donna, che legge in Cielo,

Senz'ombra e senza velo

Il ver paleserà.

Finalmente alla seconda scena del 3.º quadro si è creduto in Bologna far partire Blondello, e lasciar solo Olnezero a parlar con se stesso!

F I N E.

ERRATA CORRIGE.

~~~~~

*A pag. 17 dove dice*

**Viva viva Blondel, che ad Albione  
Il temuto Leone alfin rendè**

*Leggasi*

**Viva viva Blondel che il Leone  
Alla mesta Albione rendè.**

REGISTRATO

7086